

MONDIALITÀ Padre Mella, missionario fra Hong Kong e la Cina

«Cerco di tenere sveglie le coscienze e non far sentire nessuno solo»

di **Eugenio Lombardo**

Padre Franco Mella, missionario del Pime, tra un anno compirà cinquant'anni di presenza tra la Cina e Hong Kong; e, a proposito di ricorrenze, il suo recente compleanno ha segnato una tappa importante: quella dei 75, come suole dirsi, un crocevia di mezzo. Eppure padre Mella ha gli stessi fervori, entusiasmi, sogni, di quando lo conobbi, più di dieci anni fa. Ci sono battaglie che, con il trascorrere del tempo, bisognerebbe avere la saggezza di delegare agli altri. Magari ai più giovani. Lui ci ha provato ad Hong Kong a promuovere un gruppo di studenti universitari, capaci di ribellarsi e protestare contro le ingiustizie: il movimento è stato disperso, e molti di quei ragazzi sono finiti in prigione, in attesa di processo. Anche padre Mella potrebbe finire in prigione. Forse questo sarebbe il tempo di mimetizzarsi. Di lasciarsi inghiottire da quel casermone popolare in cui abita, confuso tra migliaia di persone che alloggiano di fianco a lui. Ma padre Mella, ogni mattina, esce e va a trovare i suoi amici in carcere oppure, benedetto uomo che non conosce rese, promuove personali scioperi della fame contro le ingiustizie; dorme all'aperto, così che chiunque possa osservare il suo fisico che si asciuga, il viso che si scava, la debolezza dei suoi movimenti.

Che senso ha oggi questa protesta, padre Mella, e chi te lo fa fare di stare ancora lì, in prima linea?

«Se c'è un'ingiustizia la devi denunciare. Lo dice il Vangelo. Cerco di tenere sveglie le coscienze e di non fare sentire nessuno abbandonato. Dopo il Covid, sono tornato a visitare le persone in prigione. Quell'epidemia ha dato l'occasione ai governi di Hong Kong e della Cina di restringere i raduni, ci si poteva riunire solo nel massimo di 4 persone».

Una brutta botta per il Movimento degli ombrelli!

«Infatti. Tutto ciò è stato utile al governo per contrastare il movimento sorto nel 2019 contro la proposta di legge di estradizione verso la Cina, dove ancora c'è la pena di morte. Le proteste hanno portato a diecimila arrestati, e fra questi ancora in mille si trovano in prigione».

Oggi chi è rimasto in carcere?



Sopra padre Franco Mella, 75 anni, milanese da mamma di Graffignana e papà di Opera, con un fortissimo legame con Borghetto dove ha tuttora i suoi affetti familiari, a un presidio del Movimento degli ombrelli a Hong Kong; a sinistra durante uno sciopero della fame: le sue battaglie per i diritti e contro le ingiustizie

«Tanti manifestanti. E i politici democratici, che avevano tenuto le elezioni primarie per scegliere il loro leader. Da tre anni si trovano detenuti, privati della libertà, e per alcuni non si sa ancora quando saranno sottoposti a processo. Nelle carceri si trovano molti dei miei amici e per me è interrogativo continuo su cosa fare perché riacquistino la libertà».

Immagino.

«Hanno arrestato anche il direttore del giornale di opposizione ed il quotidiano è stato chiuso. Pure il capo del sindacato autonomo è stato tradotto in galera. Vi è una cappa di insicurezza e tensione, molti sono scappati in Inghilterra, ma lì provano cos'è il triste pane dei rifugiati. Hai saputo che anche il cardinale Zen è stato arrestato?»

Avevo letto qualcosa sui giornali: è stata una vergogna!

«Il cardinale, che ha 93 anni, è accusato di avere commesso due infrazioni: la prima, di avere costituito un gruppo non registrato, il cui unico scopo era di raccogliere fondi per sostenere le spese degli avvocati per la difesa degli arrestati. Per questa accusa ha pagato una penale di 500 euro ed è in attesa del processo di appello. La seconda ingiunzione è pesantissima».

Di cosa si tratta?

«Sempre questo gruppo è accusato di attentare alla sicurezza nazionale. Per una condanna relativa a questa accusa si marcirà in galera».

Cosa si può fare per aiutare tutte queste persone?

«Ci sono equilibri molto delicati, magari uno si muove per fare del bene, e le cose invece possono avere brutte conseguenze. Insieme ai pastori della Chiesa anglicana abbiamo fatto una lettera per chiedere la liberazione dei detenuti, firmata dal cardinale Bo, capo della Conferenza episcopale asiatica».

E le reazioni?

«I giornali di regime, cercando di isolarci, hanno messo le foto dei firmatari sulle loro pagine chiedendo se rappresentavamo le rispettive Chiese o solo il nostro pensiero. Poi, nel maggio dello scorso anno, la polizia è venuta a bussare alle 6 del mattino alla mia porta consegnandomi tre lettere: sono contestazioni per avere organizzato abusivamente dei gruppi, non registrandoli. Insomma, le stesse accuse che muovono al cardinale Zen».

Però tu questi gruppi li hai organizzati realmente, giusto?

«Certo, ma ovviamente non con finalità eversive, tanto che esistono da anni senza che mai abbiano destato sospetti di alcun tipo. Il primo è sorto nel 2014, con lo scopo di organizzare la Messa, davanti all'ufficio centrale del governo e successivamente dove abbiamo la scuola per i rifugiati. È un'occasione per essere uniti e ricordare che Gesù è dalla parte dei diritti della gente».

Il secondo gruppo?

«Ha finalità analoghe, di sostegno per gli immigrati clandestini, che non godono di nessuna libertà: ogni domenica andavamo davanti al centro di detenzione, slogan e canti per farci sentire, e dall'interno venivamo ricambiati».

Il terzo Movimento?

«È l'associazione dei genitori che chiedono il diritto di cittadinanza per i propri figli ed esiste già da 24 anni».

Come ti stai difendendo dalle accuse?

«Un avvocato ha preparato una lettera di contestazione cui è seguito solo silenzio, probabilmente il destino della mia udienza seguirà le decisioni che si assumeranno sul cardinale Zen».

Recentemente tu verso il movimento degli ombrelli avevi assunto una posizione critica, puoi aiutarci?

«In termini giudiziari assolutamente no, né lo vorrei. Si trattava solo di dialettica interna tra di noi: gli studenti erano interessati solo ai problemi di Hong Kong. Il mio punto di vista è diverso: Hong Kong non cambia se non cambia pure la Cina».

Quanta gente si trova al momento nei centri di detenzione?

«Al momento vi sono 13mila rifugiati: provengono dall'America Latina, dall'Africa, dal Medio Oriente, dall'India. Circa 600 di loro sono nei centri di detenzione. I detenuti

vivono condizioni inumane. La permanenza dura anche tre anni».

È scandaloso che i detenuti democratici, dopo tutto questo tempo, non conoscano neppure la data del proprio processo.

«Noi del Pime il lunedì abbiamo un gruppo di lettura, per preparare le omelie della domenica successiva. Questo gruppo c'è da più di 40 anni, e ci domandiamo cosa possiamo fare per i nostri amici democratici in prigione. Qualcuno suggerisce che dobbiamo essere prudenti perché non vogliamo che il Pime abbia ripercussioni di violenza per le nostre attività. Nella lettera di Pasqua di quest'anno il nuovo vescovo di Hong Kong, monsignor Chao, che è diventato di recente cardinale, ha accennato ai 6mila giovani in attesa di processo ed ha chiesto al governo di essere clemente».

Esiti?

«Noi protestiamo, ma non si muove foglia. Però protestiamo ugualmente. Io spero che qualcosa in questo muro di indifferenza si crepi. Non c'è una sola Cina. Non c'è un unico Partito comunista. Oggi tutti parlano di patriottismo, ma i comunisti non erano per l'internazionalismo? E non erano per i sindacati e per gli emarginati? Possibile che tutto sia scomparso?».

Che risposta ti dai?

«La Cina è dentro una grossa crisi economica: ci sono 65 milioni di appartamenti vuoti; ci potrebbero stare tutti gli italiani. E questo dato non sta sfuggendo. Qualcosa cambierà. Talvolta la Cina mi sembra un Paese fatto per i proclami e smentito dai fatti: ad esempio, è fatto divieto ai bambini di entrare in chiesa e ad una funzione me ne trovo a centinaia, tutti vestiti da chierichetti. Ci sono realtà politiche tolleranti, altre meno, dentro lo stesso Paese».

Una volta tornato lì cosa farai?

«Mi sto dedicando alla nostra scuola per i rifugiati, modellata secondo lo stile di Barbiana. Abbiamo un'ottantina di rifugiati e circa una trentina di mamme filippine, che erano arrivate come badanti, poi sono rimaste incinte e sono state licenziate, apparentemente così senza un futuro. Purtroppo molti studenti non hanno neppure i soldi per raggiungere la scuola con la metropolitana: finanziamo tutto noi, anche i loro spostamenti, sperando di reggere».

A livello pastorale?

«Seguo due piccole comunità di base, sorte dopo che, a causa del Covid, erano state proibite le Messe. Alcuni fedeli mi chiedono di imparare i canti in latino. Poi spero di avere il visto per potere tornare in Cina qualche mese. Vi sono stato di recente in una sorta di viaggio della memoria. Vuoi che te lo racconti?». ■